Lucio Rubini

Lucio Rubini è nato a Venezia nel 1925. Comincia a collaborare con la Resistenza grazie all'incontro con Agostino Zanon Dal Bo. Attivo nel movimento resistenziale veneziano, passò alcuni mesi fra le file della Brigata "Tollot" della Divisione "Nino Nannetti", nel Cansiglio. Tornato a Venezia fu arrestato dalle Brigate nere in seguito ad una delazione e detenuto fino alla Liberazione.

Intervista di Maria Teresa Sega

Venezia, Convitto Marco Foscarini
9 aprile 2004

Lei capisce che è il momento in cui reagisco… Quando gli altri fanno i revisionisti…

Succede un po' a tutti. Qui lei scrive racconta l'episodio del Foscarini[1]*…*

È stato il primo atto, diremo così, in cui abbiamo trasformato i nostri sentimenti in azione.

… da diciottenni. Però vorrei cominciare prima e dopo parlare anche del periodo resistenziale…

Prima… prima è tutto quanto da decidere. Il primo è Agostino Zanon Dal Bo,… perché io avevo vinto due ludi juveniles della cultura e dello sport lo stesso anno, mi pare fosse il '41 o il '42, e quindi sono andato a Firenze, però mi hanno cassato. C'era una relazione: "romanità e germanesimo". Io naturalmente ho preso una posizione che non andava bene a questi signori gerarchi e allora mi hanno cassato. Agostino Zanon Dal Bo era mio professore, io avevo sia latino che italiano – perché lui un anno faceva solo italiano, un anno latino italiano…
Lui ci ha (aiutati a maturare)… Alcuni erano già maturi, soprattutto Franco Basaglia, è sempre stato un antifascista perché era insofferente a quelle che erano le manifestazioni esteriori del regime.
E quindi, naturalmente, ci siamo formati, nell'ultimo anno... Io ho fatto due anni in uno… siccome avevo avuto la media dell'otto alla seconda liceo, ho potuto, nonostante non avessi l'età, fare l'esame di maturità. Non c'era l'esame di maturità per gli altri…

Quindi era giovanissimo.

Son del '25… faccio 79 anni a giugno.

Qui sono nominati Tullio De Marchi, Uccio Pagnes, Giorgio Ghezzo, Ciccio Carlotti… sono i suoi compagni del Foscarini…

Sì, Franco Basaglia e Pagnes, sono loro che mi hanno fatto contattare… cioè, andavamo insieme tutti da questo sarto, Leone Cavallet, dietro campo San Bartolomio, Corte del Tintor.
Ad un certo momento io ero insofferente, mi sembrava molto limitativa quest'attività, diremo, di propaganda e così la mia aspirazione era andare in

montagna. Eravamo due foscariniani, io e Lanfranco Caniato. È con lui che sono andato via. Nel maggio del '44, Leone Cavallet ci ha messo in contatto con la Giuliana Foscolo che era a Casteldardo…

Sì, la Giuliana Foscolo, adesso ci arriviamo ma prima le volevo chiedere questo: il suo antifascismo da cosa le deriva?

Dalla ribellione – direi così – concreta di questa insofferenza, a prescindere dal fatto che Zanon Dal Bo te lo creava, ora per ora, giorno per giorno…

Spiegando latino, magari. Cioè, in che modo voi capivate?

Facevamo anche italiano con lui… ecco, per esempio, parlando di Foscolo, Jacopo Ortis… era un modo da cui traeva poi dei discorsi di indole generale, di insofferenza a quella che era, diremo, la schiavitù culturale.

Ecco, bella questa espressione: "schiavitù culturale".

Proprio la ribellione è stata alla schiavitù culturale. Deve sapere, poi, che questo personaggio, Franco Basaglia, era mio cugino, la sua mamma e mia mamma erano figlie di fratelli, i De Lorenzi, vicentini che erano venuti a Venezia. Mio nonno materno era ufficiale di Marina, quindi aveva fatto la guerra del '15-'18, aveva avuto un naufragio.

Quindi, la sua famiglia non era antifascista, diciamo.

Mio nonno sì. Mio nonno era insofferente, sì, insofferente perché era militare, quindi aveva tutta una tradizione sabauda…

Ho capito, risorgimentale-sabauda.

Sì, pensi che mio bisnonno, il padre di mia nonna, era andato nel '66 – aveva 16 anni perché era nato nel 1850 – si è presentato al gruppo… a Brescia dove si raccoglievano i gruppi dei garibaldini. L'hanno mandato a casa però, a calci nel sedere, dicendo che era troppo giovane.
Questo era mio bisnonno, quindi abbiamo una tradizione… soprattutto da parte della famiglia di mia madre. La famiglia di mio padre era meridionale, perché mio padre era calabrese. È vissuto sempre a Perugina perché mio nonno era agente delle Generali, agente principale per l'Umbria. Quindi lui ha fatto tutte le scuole lì, anche se siamo ritenuti calabresi dal lato paterno. Mio nonno Lucio l'ho frequentato molto relativamente nel senso che, da bambino, andavo sempre a Perugia e lo conoscevo, ma io ero bambino, lui era ormai settantenne e quindi non ho potuto… apprezzare quali sentimenti aveva. Invece mi nonno materno, cioè il papà di mia mamma, con cui ho convissuto sempre, loro vivevano a Padova e quindi mi sono trasferito a Padova fino a che non sono andato in prima elementare, loro mi hanno incominciato a raccontare quando ero bambino.

Quindi lei ha vissuto molto coi nonni.

Poi quando ci siamo riuniti, abbiamo vissuto insieme: i nonni materni, mio

papà e noi tre maschi, perché io ho altri due fratelli…

Più grandi o più piccoli?

Più piccoli. Giuliano, il piccolo e mio fratello Enrico, quello che è morto, era a scuola al Foscarini, è stato in prigione con me… siamo stati tanto assieme.

E vostro padre cosa faceva?

Ingegnere delle Generali. Era perito liquidatore incendi e furti.

E abitavate qua a Cannaregio?

Sì, abitavamo a San Marcuola, nel palazzo dove ora c'è l'ufficio delle tasse… sono venuti a prendermi lì 36 Brigate nere.
Ma ce n'è tante storie da raccontare, un'infinità, è che io ho preso appunti abbastanza discontinui.

Insomma, è stata la scuola soprattutto, questo gruppo di giovani che ha determinato la scelta?

Quello che più di tutti ha agito su di me è Franco Basaglia, perché è stato sempre antifascista. È nato col… non so…

Con lo spirito ribelle?

Non andava alle adunate, non faceva niente… era proprio in una posizione polemica. Naturalmente quando io mi sono risentito di questa, diremo bocciatura, che non era una bocciatura, perché avevo già vinto quelli provinciali, ai ludi juveniles, eravamo già in sede nazionale, in questa relazione su romanità e germanesimo avevo espresso dei punti di vista che non erano con… adesso non ricordo neanche bene qual era la posizione che avevo assunto su questa relazione… comunque insomma, non me l'han voluta passare, non m'han fatto concorrere. Mentre invece quello dello sport, facevo i 400 metri piani, lì sono arrivato qualcosa come ventesimo, faccia conto, in sede nazionale. Delusione… per questa bocciatura.
Zanon Dal Bo, Franco Basaglia, loro prendevano posizione molto più netta di me. Zanon Dal Bo, fra l'altro, ha avuto anche una parte nella mia andata in montagna. Leone Cavallet, che era il punto di incontro dove ognuno trovava l'altro, la sartoria di Cavallet, ci ha trovato questo aggancio a Casteldardo e alle brigate Garibaldi. Noi abbiamo fatto i partigiani a Col Visentin… che è Nevegal adesso. Siamo saliti e siamo arrivati in treno fino a Sedico-Bribano e poi, a piedi fino a Trichiana, per il ponte San Felice.

E poi a Casteldardo, dai Foscolo. Ma com'è che decidete di fare questa dimostrazione qui al Foscarini?

Sempre da Leone Cavallet…

Ma come siete arrivati da Leone Cavallet?

Non lo so, Franco Basaglia…

Vi dava materiale di propaganda di Giustizia e Libertà?

Sì, il giornale… perché probabilmente lui era azionista. Ma poi siamo andati alle brigate Garibaldi io e questo mio coetaneo, anzi ha un anno più di me, ed è tuttora vivente, Lanfranco Caniato, democristiano cattolico, di quelli Lefevriani, addirittura. Lui e Gigi Weiss erano lefevriani… Gigi Weiss, quello che ci ha salvato la vita perché era cancelliere al tribunale militare di guerra e metteva la pratica nostra sempre sotto… dopo le racconto.

Sì, allora: fate questa azione al Foscarini?

Un'azione dimostrativa.

Siete entrati qua, da dietro.

Da dietro… c'è un cancello poi ci siamo arrampicati e abbiamo scavalcato il muro, abbiamo attraversato il cortile che io conoscevo bene perché ho fatto anche il semi-convittore.

Tra l'altro qui al Foscarini c'era la Guardia nazionale repubblicana…

Non lo sapevamo.
Peggio! Era la X° Mas. Mi pare che ci fosse la X° Mas nel convitto. Ma io conoscevo molto bene tutta l'estensione, come le mie tasche… Tutti i cortili. Mi punivano, mi mettevano in cortile,… anche mio fratello, ne abbiamo fatte di tutti i colori.

Sì facevano anche manifestazioni in cortile, sabati fascisti?

Sì, ma eravamo balilla, neanche avanguardisti. Ho fatto il convitto, tutte le tre prime classi del ginnasio da semi-convittore, andavo a dormire a casa ma mangiavamo qui a mezzogiorno.

E c'era anche Basaglia?

Sì, ma non so se ha fatto gli esami. Con la guerra avevano sospeso gli esami. Solo quelli che dovevano guadagnare un anno dovevano fare la maturità

E poi lui cosa… cosa fa, perché non viene con voi?

È rimasto sempre a Venezia. Non so, era nei Gap... c'era anche mio fratello.

Qui è scritto: Angela Basaglia, Rina e Nenè Mentasti con Franco – quindi Basaglia – andarono al Marco Polo a fare la stessa dimostrazione.

Sì, loro erano del Polo. Franco è stato del Foscarini e anche del Polo.

E Angela Basaglia chi è?

La sorella di Franco, più giovane di lui.
La famiglia Basaglia, nel suo complesso… anche il padre, il quale però era

un gabelliere, lei sa che questi Basaglia hanno avuto l'appalto dei dazi per molti anni. Ma poi c'è stato un Basaglia, figlio di Augusto, che si è arruolato nelle Brigate nere. Invece Franco era figlio di Enrico.
Mi ricordo che venne in carcere un capo fascista, che poi fu fucilato al Lido, e gli disse: "quella indisciplina, la galera, mentre tuo cugino sfavilla nelle Brigate nere!"

A un certo punto qualcuno di voi finisce in carcere, a Santa Maria Maggiore…

Beh, prima Berto Ongaro, cognato di Basaglia, fratello di Franca… Lui ha fatto un lavoro con Mario Faustinelli… c'erano i Faustinelli, c'era tutto un sottofondo antifascista notevole…

Molto diffuso a Venezia, in vari ambienti.

Sì, anche perché in realtà quelli che fecero i fascisti nel periodo repubblichino, sono ben inquadrati in determinati settori.

Berto Ongaro e Mario Faustinelli erano finiti a Santa Maria Maggiore. Perché?

Mah, probabilmente perché parlavano, manifestavano… sono stati per poco tempo, poi, non so, tramite qualche avvocato, sono riusciti a tirarli fuori.

E voi quasi li invidiavate, per questa loro esperienza!?

E sì ! Ma dopo l' abbiamo fatta anche noi una tale esperienza! Io ho fatto 4 mesi e mezzo.

Questo dopo però. Prima partite, lei e Lanfranco Caniato, per Trichiana.

A Trichiana siamo stati ospiti della Giuliana Foscolo per due notti, fino a che non abbiamo contattato quelli della brigata "Tollot", della divisione "Nannetti".

Ed è stato Luciano Foscolo che vi ha instradati? Perché Luciano era l'organizzatore che teneva i rapporti tra Venezia e Casteldardo…

Sì, quello che è morto in un incidente stradale. (pochi giorni dopo la Liberazione)

Daulo Foscolo, il fratello di Luciano, l'ha conosciuto?

Daulo è stato con me in collegio Navale. Perché io ho fatto anche un anno al Navale. Poi mi hanno cacciato con questa motivazione: assolutamente inidoneo alla vita militare.

Era un complimento per lei magari…

Sì… dopo l'ho considerato un complimento. Ma siccome mio nonno era ufficiale di Marina… sa, da ragazzi si hanno idee di vario genere… nell'adolescenza soprattutto. Io la maturità l'ho presa nel luglio del '43.

Come Daulo, che fa il Marco Polo, anche lui si diploma nel '43 e dopo va in montagna. Quindi voi entrate nella brigata "Tollot".

Sì e le dico quello che mi hanno fatto fare. Dunque il commissario si chiamava Bestia; deve sapere che tanti ex militari, ufficiali dell'esercito, che erano antifascisti proprio, nella Resistenza sono stati messi al comando. Perché si distingueva il comandante della brigata e il commissario politico della brigata – che era Bestione –, provenivano tutti della Guerra di Spagna. Sì, io sono stato sempre della Garibaldi (io adesso sono iscritto ai Ds).

Ma è stata una scelta o è stato casuale?

Io tendenzialmente ero azionista, ma quando sono andato a fare il partigiano ho detto: "io non sono comunista ma sono simpatizzante comunista". Mi sono qualificato, perché lì prima di entrare, sa, ti fanno… ti scuoiano…

Ma aveva conosciuto dei comunisti quindi già a Venezia?

Beh, Gian Mario Vianello, sì.
Achille[2], che era professore di fisica, insegnava a Genova, grosso scienziato, fratello di quello del Vajont che si è suicidato.

Quindi partite per la montagna. Lei racconta questo viaggio in maniera molto ironica, avevate il moschetto dentro la valigia…

Col fucile, sì perché Caniato era militare, arruolato dalla Repubblica sociale, ma non nei corpi speciali, proprio come soldato perché lui era del '24 ed era stato chiamato alle armi; è andato e quando ha avuto el sciopo el gà dito che iu andava via, cioè no el gà dito che andava via, xe vegnuo via co mi, regolarmente in treno, in terza classe, perché c'erano le panchine di legno, abbiamo preso il treno Venezia-Belluno. E quando siamo dopo Sedico-Bribano… no mi ricordo 'sto nome…, ci sono infiniti episodi, prima di tutto questo attraversare da soli il ponte San Felice… col sciopo in spala… Eccetera…

E vi è andata bene insomma, non siete stati fermati…

No, ma… ci sono dei momenti in cui c'erano molti fascisti e anche tedeschi…
Io avevo una tessera, perché mio nonno materno dirigeva tutte le estrazioni del metano del Polesine, e allora mi aveva fatto avere il permesso dei tedeschi... l'Abteilung. Per cui ho potuto girare, per quello ero venuto a Venezia a portare la merce, dove mi hanno preso… Portavamo vestiti, il denaro, andavo da Carnelutti, il cui genero era equivoco ma forniva soldi.

Questo quando era già nella "Tollot".

Alla fine. Ci hanno preso alla fine del '44.

Come è avvenuto il suo ingresso nella "Tollot"?

Questo commissario politico, Bestione…, intanto, naturalmente gli stu-

denti erano "cacca". Milo, il comandante, dava il nome alla divisione; era comandata da Milo, prima c'era un certo Fabrizio che fu ferito…
Io sono stato catturato il 12 dicembre, a Venezia, perché venivo giù a fare quei trasporti, arrivavo col camion fino a Susegana. A Susegana c'era un posto dove infilavo il camion, che non guidavo io peraltro, perché io ho imparato a guidare molto dopo la guerra, "da bon venexian".
A Revine, avevamo fatto la repubblica partigiana… Noi avevamo proprio una casera sopra Revine… ci mettevamo 25 minuti poi di camminata. La notte stavamo lì. Una volta che avevo il febbrone, mentre si sparava mi è venuta una febbre enorme, allora sono andato in una casa di contadini, lì vicino a Revine Lago e lì questi contadini mi hanno tenuto finché mi è passata; ho preso aspirina, mi pare che ci fosse già, latte, e in meno di 12 ore sono guarito. Poi siamo andati sopra Vittorio Veneto, su quelle colline, sempre da Revine, non passando per Serravalle, ma passando al largo, sulle colline… Allora lì, quando eravamo sopra Vittorio Veneto, si dormiva all'addiaccio…

I contadini comunque stavano dalla vostra parte? Vi sostenevano?

In maniera, guardi, totale. Ci hanno salvato, loro ci hanno salvato: quando con Marzari abbiamo lasciato le donne, ci siamo sganciati (in Cansiglio durante il rastrellamento), siamo finiti in una casa di contadini che è nella spianata sotto il Pizzoc, questi ci hanno dato subito da mangiare… avevamo una fame!

Mi parla delle staffette, delle donne?

Guardi, delle donne io posso dire che queste qui io le ho trovate che non facevano le staffette, ma erano lì con noi. Deve sapere che la divisione "Nannetti", il comando, a cui poi ho partecipato fino a quando non mi hanno preso, perché è lì che ho cominciato a fare l'intendente di tutta la divisione portando su la roba da Venezia, da Treviso…

Cioè lei doveva procurare quello che serviva insomma?

Lo procuravano gli altri, io lo portavo, perché avevo questa carta con cui potevo girare. Tant'è vero che sono andato a Santa Giustina a pigliare l'antitetanica per il comandante, Fabrizio, che poi dopo ha smesso, dopo abbiamo avuto Milo…

E queste donne erano combattenti insomma, stavano con voi, cosa facevano?

Mah, io non le ho viste… le ho viste solo nel momento in cui ci hanno detto: "andate… sganciatevi" e sono venute fuori tutte 'ste donne. Eravamo sul Pizzoc. Allora non erano staffette, erano proprio brigatiste, facevano vita di brigata, perché alcune erano clandestine ricercate, quindi sicuramente non potevano fare le staffette.
Il comando della divisione veniva chiamato distaccamento "Frediani". Calò era Marzari, capo di stato maggiore della "Nannetti". Era commercialista

in campo San Luca.
A fine agosto due battaglioni si staccano dalla brigata "Tollot". Si dividono e si costituiscono in formazione autonoma, la brigata "VII°" Alpini, che era monarchica, e la "Mazzini" che era della Garibaldi. Quelli della "Mazzini" sono venuti con noi a Col Visentin. Cioè loro hanno sfilato due anni… lungo tutte le creste.
È che sa, nella mia qualità di dispregiato ex studente, non è che avessi molti contatti con staffette… dopo, quando son stato al distaccamento Ferdiani, dove c'era il comando, il gruppo dei comandanti della divisione, ne ho frequentato forse qualcheduna, ma era dopo il rastrellamento. Eravamo in novembre, così, ottobre-novembre.
Senta, adesso devo dirle un'impressione: mentre il tempo è stato relativamente breve, oggi, nei ricordi mi sembra lunghissimo.

Certo, perché sono successe tante cose in tempi ristretti.

Quello che è stato interessante, e che è importante, è stato questo momento in cui siamo passati da una valle all'altra. Una volta sono andato addirittura… ho fatto una marcia, io solo ero, a Aviano – non so per quale ragione mi avevano mandato a Aviano – e poi da solo ho fatto la marcia da Aviano, lungo tutta la costa, sono arrivato sopra il Cansiglio, ho fatto il Fadalto, sono tornato su a Visentin, praticamente tutto in un giorno.
Dopo quando che i me gà ciapà… ecco, la cattura, è interessante…

Allora come succede?

C'era mio fratello piccolo, era del '27, quindi quanti anni gavevo nel '44? 16-17. Son venuti a prendermi, erano 36 Brigate nere, qua a Venezia, nel palazzo Martinengo.

A casa sua.

Hanno circondata la casa.

E chi è che ha fatto la spia?

Un certo Luzi che era amico di mio fratello e questo Luzi. Il tenente Simonetti (?), un fetentone, era lui a comandare. Aveva un debito di gioco questo Luzi, cospicuo, perché poi gli abbiamo fatto il processo, gli hanno dato 5 o 6 anni, non di più.

La Corte d'Assise Straordinaria l'ha processato?

Sì.

Eccolo qua (sfogliando il volume sulle sentenze della Corte di Assise Straordinaria[3]), "Luzi Francesco, nato a La Spezia… denuncia un suo amico, tale Rubini, il Cappellari e altri aderenti alla brigata partigiana percependo dalla federazione fascista £ 20.000 che erano il credito che aveva questo…" Si è pagato il debito

di gioco insomma.

Sì. "Condannato ad anni 5 interamente condonati per amnistia. 8 aprile '48, la Cassazione dichiara estinto il reato per amnistia". 28 febbraio '47.

Lei non ha testimoniato al processo?

Sì. Anzi credo che fossi l'ultimo… l'unico testimone, Tarella non so, dopo è morto; anche Luzi è morto subito, poco dopo. Era stato assunto dalla Rai.

Quindi vengono a casa ad arrestarlo insomma. E lì i suoi genitori come reagiscono?

Mio padre era già morto, subito dopo l'8 settembre. Io avevo preso la maturità in luglio, lui era in Albania, è tornato, è morto subito di un'embolia cerebrale che sembra dovuta ai gas asfissianti della guerra 15-18… tutte cose di cui allora non si sapeva… Venezia, dal punto di vista sanitario, era una cosa penosa; io poi ho avuto una vita sanitaria che è stata tremenda, perché ho avuto la tubercolosi… a 18 anni, presa a Santa Maria Maggiore, era una roba tremenda, perché non c'erano vetri, la finestra c'aveva carta oleata.
Tornando all'inizio, ho fatto su è giù tra Venezia e il Cansiglio, quando ero al "Frediani", al comando, dove c'era appunto Milo e Marzari, facevo questa spola e nel corso di questa spola, entro in contatto con la brigata "Sandro Gallo" che si era formata – che era di Tarella –; io avevo dato l'idea del nome, siccome avevano ucciso Sandro Gallo. E la spiata è stata fatta, non so, nel novembre, dicembre.

E sua madre, sapeva tutto quello che lei faceva?

Eh, era venuta fino a Revine. Che poi ci siamo spostati da Revine, siamo passati dall'altra parte del Cansiglio, cioè a Montagner, Sarmede. E mia madre prima era andata a Revine con mio fratello Giuliano.
Il 26 aprile, prima che ci fosse la Liberazione, che arrivassero gli inglesi, noialtri in carcere ci siamo impadroniti di Santa Maria Maggiore. Le guardie carcerarie ci hanno fornito le armi. e siamo andati sulle mura, c'erano tutti, c'era mio fratello. Io gli dico "guarda dentro", perché c'erano dei delinquenti dentro, gente condannata a morte per omicidio, eccetera, e quelli lì noi abbiamo cercato di isolarli.
Ci siamo impadroniti del carcere e naturalmente telefonavamo a casa e mia madre: "Varda che piove, adesso vegno coi impermeabili". Perché mia madre aveva una tale coraggio… mi ha salvato… ci ha salvato la vita allora tramite il patriarca e il frate che c'era col patriarca Piazza.
Questo è intervenuto, ci ha salvato la vita, ci hanno deferito al tribunale militare di guerra che era a Piove di Sacco, dove non han fatto la seduta straordinaria: lei è riuscita a evitare… perché se c'era la straordinaria si finiva al muro. Il cancelliere era Gigi Weiss, metteva il nostro fascicolo sempre sotto.

Ma sua mamma, cosa veniva a fare su in montagna?

A vedere dove eravamo! A cercarci! Perché non sapeva… la prima notizia che le abbiamo mandato noi è stata quella di Mainardis, ma dopo… Lei prima era andata a Revine e a Revine le hanno detto "varda che xe da st'altra parte"; xe vegnua là a Sarmede e ala fine me gà trovà. Parlando coi contadini, che naturalmente erano tutti con noi.

Insomma, una bella figura anche sua madre!

Mia madre… e mia nonna... eravamo carichi di mitra in casa! Non so se ha presente il campanile di San Marcuola, dalla nostra casa c'era un passaggio… mia nonna, e la vecchia Angelina, che era la domestica, han passato tutte le armi e le hanno messe dentro al campanile.

Addirittura la nonna nascondeva le armi! Sua mamma e sua nonna.

Mia nonna che allora aveva… mia nonna e la vecchia Angelina.

Allora: vengono ad arrestarla a casa, la portano a Ca' Littoria.

Per interrogarci, ci hanno dato sberle, pugni, calci di tutti i generi… Sono stati 4-5 giorni…
C'eravamo… molti diciottenni eh… Poi ci portano a Santa Maria Maggiore e questo portarci a Santa Maria Maggiore ci ha un po' fatto respirare, nel senso che già era una sistemazione che non implicava un… Non ci torturavano, intanto non ci han più torturato. E poi non ci fucilavano.

Eravate in celle isolate o in celle comuni?

No, in cella comune; avevamo una cella comune, c'era Franco Basaglia, i miei cugini Fortuny…

E Basaglia l'avevano preso come?

Non mi ricordo… forse perché sapevano che ci frequentavamo… o l'avevano preso prima…

E Albano Pivato era anche a Santa Maria Maggiore, non so se nello stesso periodo…

Mio cognato Frizziero, il fratello di mia moglie, medico, era molto amico di Albano.

Quindi eravate in carcere insieme, con Franco Basaglia…

In cella insieme. C'era un vecchio maresciallo di cavalleria, un monarchico, che non voleva abiurare il giuramento, aveva 80 anni allora.

E come passavate le giornate lì in cella?

Giocando a carte, mi pare che si facevano tresette, scopone,… e chiacchierando, dormendo, leggendo anche. La questione era che mio fratello era minorenne, quindi mia madre era riuscita a ottenere di passare ogni sera,

tramite un medico del carcere suo amico, col permesso di portare ogni sera una minestra calda. Portavano… legioni di cibo, a tutti quanti!

E si è preso la tubercolosi in carcere? Perché poi era l'inverno tra l'altro, che è andato dentro.

Subito. Nel '46 poi ho avuto forti emottisi; poi quando è arrivata la prima streptomicina mia madre ha venduto la casa per comprarla. È andata a vivere alla pontificia commissione di assistenza. In venti giorni non avevo più niente.

Questo dopo la guerra?

Dopo. Non solo, lei è riuscita a farmi avere anche la pensione di guerra, di prima categoria con assegni di cura.

Una figura forte, sua madre.

Sì sì… e poi era vedova ciò, vedova a 42 anni!

Quindi voi rimanete in carcere fino alla Liberazione.

Fino a quando ci impadroniamo del carcere. Sono venuti in 80 tedeschi per prenderci. E quando sono arrivati sotto i nostri hanno cominciato… che non c'ero io sulle mura, c'era mio fratello, c'era quello lì di Pantelleria[4]… allora loro si sono buttati sotto il paraschegge in fondamenta… in rio terà dei Pensieri… È dove ho fatto il passo romano: prima andavamo lì a fare il passo romano… Poi ho fatto il detenuto. Poi ho fatto il giudice. E poi ho fatto anche l'avvocato, quindi...

Quindi vi difendete insomma, difendete il carcere e lì c'è la Liberazione.

E telefoniamo a casa e mia mamma dice: "Vegno torve,…". Eh, ma quelli lì sparavano, non stavano buoni quelli lì. Li abbiamo catturati e li abbiamo messi dentro al posto nostro. E mia madre arriva con gli impermeabili e questo mio fratello Giuliano, che aveva 12 anni mi pare allora. E così ghemo finio… ma ci sono episodi che sono ancora da raccontare…

E sua madre ha pensato di venire con l'impermeabile a prenderla perché pioveva, dopo che era stato in montagna e in carcere!

Sì, eh ciò.

È una figura bellissima quella di sua madre.

Sì sì. È stata una gran donna. Vedova, con la svalutazione immediata, ha dovuto lavorare molto. Un nostro zio Fortuny, era molto ricco aveva uno iutificio a San Donà.

Quindi sua madre le ha salvato la vita…

È andata dal frate ga scomissià a dirghe che ne salvasse la pele insomma.

Ma sua madre frequentava gli ambienti della Chiesa?

La mia famiglia di origine no. La famiglia di mia moglie solo la Chiesa. Mio suocero portava il baldacchino di Giovanni. In quella fotografia di Roncalli, quando è entrato a Venezia, c'è mio suocero che lo porta.

Quindi, diciamo, sua madre va semplicemente a chiedere aiuto…

No, lei non so con questo frate che relazioni aveva; non certo di frequentazione ecclesiastica, perché siamo sempre stati abbastanza laici. E tramite sto frate è intervenuto il cardinale Adeodato Piazza che evidentemente aveva delle chance perché… non aveva posizioni antifasciste certamente.

E quindi tramite diciamo questa intercessione del cardinale…

Ha salvato tanti. Tutti quelli del gruppo che sono nominati nella sentenza.

Lei ci va in piazza San Marco a sfilare dopo la Liberazione?

No, non ho sfilato. Non ho sfilato… ah, perché mio nonno mi ha chiesto di andare a queste estrazioni di metano a Rosolina, sotto Chioggia.

E poi si iscrive all'università a Padova?

Ero già iscritto. Mia madre mi aveva indotto a iscrivermi a ingegneria, perché mio padre faceva l'ingegnere e aspirava che io facessi l'ingegnere, poi a un certo punto non me la sentivo più anche perché in carcere… ecco, Leon Battista Alberti, non so se lo nominano, è stato anche lui…

Si chiamava proprio Leon Battista Alberti?

Leon Battista Alberti. Aveva i libri di diritto, "diritto corporativo" si chiamava allora. Era un uomo politico… è tuttora vivente, credo che sia tuttora iscritto all'albo degli avvocati di Venezia…

E quindi già lì in carcere comincia a interessarsi al diritto?

Sì, allora mi aveva appassionato la lettura di questo diritto corporativo, che però si capiva che i principi generali erano di costituzionale…

E quindi dopo la guerra cambia facoltà.

Sono andato a fare gli esami di diritto romano che mia madre ancora non sapeva che volevo cambiare facoltà. Poi mi hanno ammesso subito al terzo anno e in 18 mesi mi sono preso la laurea.
Sono stato il primo laureato di tutto il gruppo del Foscarini… dei maturati.

note

[1] Cfr. L. Rubini, *Prima del coprifuoco*, in *1943-45 Venezia nella Resistenza*, a cura di G. Turcato e A. Zanon Dal Bo, Venezia, Comune di Venezia, 1976, pp. 531-533.

[2] Ettore Pancini «Achille», attivo nella Resistenza veneziana, fratello di Mario, capocantiere della diga sul Vajont, che si suicidò il 28 novembre 1968.

[3] Cfr. M. Borghi - A. Reberschegg, *Fascisti alla sbarra, L'attività della Corte d'Assise Straordinaria di Venezia (1945/47)*, Venezia, Comune di Venezia - Iveser, 1999, pp. 288-289.

[4] Probabilmente si tratta di Leonardo Cotugno, maresciallo delle guardie carcerarie in servizio a S. Maria Maggiore e membro della cellula comunista interna al carcere, cfr. Aivsr, Sez. I, b.10, Relazioni organismi, *Comando presidio carceri, Relazione sull'occupazione delle carceri di S. Maria Maggiore*, pp. 1-2.

Lucio Rubini

Venezia, Liceo Foscarini (coordina Maria Teresa Sega)
8 maggio 2004

Incontro con gli studenti del Foscarini[1]

Bene, buongiorno, allora: oggi siamo al secondo incontro di questo ciclo, fatto in collaborazione con l'Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea di Venezia, dopo Gianni Milner, che abbiamo incontrato poche settimane fa, oggi abbiamo un altro testimone degli anni di guerra e soprattutto del periodo 1943-1944 al liceo Foscarini: Lucio Rubini, foscariniano doc – ci tiene a sottolinearlo – diplomato nel 1943, ma, come avremo modo di sentire, protagonista, anche successivamente alla fine del 1943, della storia di questo liceo, della storia di Venezia e, diciamo pure, della storia d'Italia, operando all'interno della resistenza, nei modi che adesso ci racconterà e soprattutto, poi, grazie all'intervento dei ragazzi della I^a B, che hanno già preparato un numero abbastanza corposo di questioni e di domande. Grazie, adesso do subito la parola a Lucio Rubini.

Devo premettere una breve storia di quel periodo, del periodo che va dal 1940 al 1945, perché – mi si dice – non tutti avete avuto notizie dal professore di storia, di quello che è successo.

Nel 1940 l'Italia è entrata in guerra a fianco della Germania, che aveva già spazzato metà Europa e occupato metà Europa, e a fianco della Germania è siglato il Patto d'Acciaio, che avevano fatto in precedenza, e quindi aveva seguito le sorti della Germania, infilando una serie di sconfitte: mentre la Germania vinceva, poi l'Italia perdeva, e quindi di succedevano le cose in modo veramente strano, straordinario. E, a un certo momento, gli alleati sono sbarcati – gli alleati, si fa per dire gli americani e gli inglesi e non solo, la loro alleanza era molto più vasta – sono sbarcati in Sicilia, poi dalla Sicilia sono passati alla Calabria, e progressivamente sono saliti in Italia. Nel frattempo, però, una volta che il 25 luglio del 1943 ci fu una – lo chiamiamo colpo di Stato di allora – nel senso che il Consiglio del fascismo ha deposto Mussolini, il re ha preso atto di questo, ha chiesto le dimissioni di Mussolini e ha nominato al suo posto Badoglio capo del governo. Questo è il preambolo.

I tedeschi, intanto, però, che si erano accorti o sospettavano, avevano un'idea di quello che sarebbe successo, hanno praticamente invaso l'Italia, lentamente, senza che nessuno praticamente se ne accorgesse, prendendo posizioni e capisaldi veramente eccezionali. Mussolini era stato arrestato dal governo Badoglio e messo al Gran Sasso, in una specie di prigionia finale – ne aveva

fatte altre – … sennonché i paracadutisti tedeschi che erano comandati da un certo Skorzeny, lo liberarono e lo trasportarono in Germania. In Germania lui naturalmente riprese i contatti con Hitler e fondò una repubblica nella parte d'Italia che non era stata ancora occupata dal triangolo americano: Repubblica sociale italiana venne chiamata – i repubblichini sono quelli che hanno partecipato come volontari, molto spesso, all'esercito della Repubblica sociale italiana.

E in intanto cosa succedeva a Venezia? Eh, qui dobbiamo subito passare a questa che è la zona che a noi interessa, nel senso che qui, intanto, prima di tutto, la scelta: come si è operata la scelta? Se arruolarsi nei corpi – allora erano le Brigate nere, la X° Mas, che erano i corpi della Repubblica sociale – o scegliere invece, perché eventualmente c'era anche il modo di essere solo clandestini, restando nascosti nelle proprie case, in attesa naturalmente di essere, o addirittura passare all'attacco, diremo così, e cioè prendere l'iniziativa di resistere a questa repubblica e ai tedeschi… perché la Repubblica sociale italiana era dipendente dai tedeschi: non voglio far paragoni di dipendenze che ci sono tuttora, ma loro dipendevano dai tedeschi, e in questo senso c'era l'interesse di molti a resistere. Intanto si erano formati subito spontaneamente dei gruppi: gli ex militari, quelli che non erano andati a casa – voi forse avete visto, perché è abbastanza recente, quel film, "Tutti a casa", con Sordi, dove tutti quanti lasciavano le armi e andavano a casa, tranne alcuni pochi che, intanto a Roma, intanto addirittura nelle isole, dove hanno resistito fino a essere massacrati in massa, e poi un po' alla volta si sono portati in montagna – non so se avete letto il libro di Bocca sulla resistenza in montagna – e a un certo momento anche certi gruppi consistenti si sono portati in montagna mentre la resistenza fioriva nelle città.

La scelta è stata per me determinata prima di tutto dalla formazione familiare, non da una formazione antifascista netta ma una formazione che è costituita da un bisnonno che addirittura era stato garibaldino e che viveva negli anni Trenta come un anarchico e portava addirittura il fioccone che distingueva allora gli anarchici e i socialisti. Poi – questo naturalmente, ovviamente non era ispirato dai fascisti ma ne parlava continuamente male; il nonno, padre di mia madre, che era addirittura ufficiale di marina, era stato affondato con la "Regina Margherita" nel canale di Valona, unico ufficiale superiore che a nuoto si era riuscito a salvarsi. Queste naturalmente erano persone che, devo dire, erano anche abbastanza in polemica con mio papà – che è morto il 12 ottobre del 1943, quindi mi è mancata questa guida – ma mio nonno e il ricordo del bisnonno mi hanno spinto a fare questa scelta; ma la scelta era stata anche determinata da tutto l'aspetto del nucleo scolastico-culturale, che si era svolto appunto in queste aule, perché Agostino Zanon Dal Bo, che è un nome che voi dovete ricordare, e che è stato il nostro professore di italiano e latino per molti anni, ci aveva ispirato la cultura dell'an-

tifascismo, cioè ci aveva ispirato la mancanza… ci faceva notare qual era la mancanza di libertà di espressione che il fascismo imponeva, con tutta una serie di controlli, innanzitutto della stampa, perché aveva creato una preventiva censura a quelle che erano le pubblicazioni giornalistiche, per cui le predisposizioni degli articoli e delle opinioni editoriali erano evidentemente tutte ispirate dalle veline della Cultura popolare – si chiamavano allora – e naturalmente questo creava una ribellione. La lettura e l'argomento… beh, cominciamo da Croce per dire Croce come emblema allora di una opposizione al fascismo in chiave intellettuale, ma poi la lettura di Foscolo: il commento degli autori italiani ci aveva instillato quella ribellione verso quella che si chiamava la schiavitù culturale del fascismo. E queste sono le cose, diremo così, intime che si erano predisposte, che ci avevano predisposto a valutare i fatti storici che avvenivano – fatti storici che naturalmente erano subito cominciati con questa invasione degli alleati dalla Sicilia, questa serie di sconfitte, anche in Africa, degli italiani, poi addirittura lo sbarco degli alleati in Sicilia, poi in Calabria, poi, avanzando, Napoli – le "giornate di Napoli"2, forse le avete sentite nominare, c'è stata una resistenza forte –, poi allo stesso tempo c'erano i fatti storici che avvenivano sotto i nostri occhi, sotto i miei occhi, che mi hanno certamente determinato la scelta, e sono: io mi ricordo, prima di tutto, subito dopo l'8 settembre, nella seconda metà di settembre, noi per le calli di Venezia trovavamo i cadaveri, cadaveri! 5, 6, 7 cadaveri3: erano vecchi antifascisti che i neofascisti, provenienti per lo più dalla Toscana, hanno estratto dalle case e hanno ammazzato sulla strada. È morto da poco Pizzinato, ma Pizzinato sopravvisse ai colpi di pistola che gli avevano dato4, tanto per ricordare una persona, un veneziano, che ha subito il fascismo e le manifestazioni del fascismo; ma, ancor più, poco dopo, saranno stati forse i primi di ottobre, io, che stavo a San Marcuola, dietro alla chiesa, ho visto spingere masse di ebrei – come successe poco più tardi a Roma – masse di ebrei che venivano spinte verso San Marcuola dove c'era una grossa peatta/chiatta a motore dove venivano caricati tutti e spinti, naturalmente venivano spinti con i calci dei fucili: scene impressionanti che naturalmente su un giovane potevano avere un certo effetto.

E va bene, fin qui sono fatti esteriori; poi c'è stato un fatto importante, esteriore, nel novembre, che è stata l'inaugurazione dell'anno accademico 1943-1944, rettore Concetto Marchesi, il quale fece un discorso che cominciava: «Se quest'anno i [due nomi incomprensibili] non chiamano a raccolta la gioventù studentesca e operaia d'Italia è per colpa di questo che vogliono soffocare la libertà» perché c'erano sotto trenta Brigate nere – no, non si chiamavano ancora così, comunque impugnavano camicie nere, eccetera. Ovviamente la sera stessa Concetto Marchesi lasciò… si dette alla clandestinità; questo è stato un episodio che naturalmente ha scosso quella che era la possibilità di decisione delle persone.

Perché lei era già all'università negli anni…

Ah sì. Devo dire che Zanon Dal Bo, nel commentare l'articolo che io scrissi nel volume Resistenza a Venezia, ricorda quelli della classe del '43 che facevano la III Liceo: io nel '43, avendo avuto questa possibilità, per la media dell'otto, di fare l'esame, ero già arrivato all'università. Mi hanno promosso a luglio – forse di là c'erano gli orali, si facevano gli orali… Va bene; c'erano Agostino Zanon Dal Bo e c'erano altri, c'era Maddalena di greco e c'erano… è stata una scuola che ha avuto notevoli docenti ed è evidente che lo siano tuttora. In ogni modo ho deciso; cosa vuol dire avere deciso? aver deciso voleva dire incontrarsi con gli altri che la pensavano come me e già così, nell'ambito più stretto mio, una figura importante è stato Franco Basaglia, il quale era mio cugino, cioè sua madre e mia madre erano prime cugine e quindi abbiamo vissuto tutta l'adolescenza insieme; a scuola io era al Foscarini, lui al Marco Polo, però vivevamo molto insieme, ci incontravamo a casa sua a San Polo, dove c'era la sorella – le sorelle! – , dove c'erano anche altri, tutti gli amici: Furio De Marchi, Mario Guanis, sono tutti citati, adesso temo di non ricordarmeli tutti: Gianni Milner, ma poi Pagnes, De Marchi, Milner, eccetera. Ci trovavamo a chiacchierare, discutere, parlare, perché l'antifascismo è sorto prima a parole, diremo così, concettualmente, prima di diventare qualcosa di effettivo, di attivo. Da lì ci siamo anche portati, tramite Franco Basaglia che conosceva molto bene Cencio Brunello, Vincenzo Brunello, che noi allora ritenevamo il responsabile, il responsabile ci ha messo in contatto con più che un responsabile, un esecutore, fermo, fisso, stabile che aveva il suo centro – era un sarto – nel laboratorio di sartoria dietro San Bartolomeo, nelle callette dietro al campo. Ci trovavamo a San Bartolomeo con Franco, poi andavamo da Leone Cavallet e lì ci davano i manifesti che si potevano ottenere, ci procuravano i manifesti del Partito d'Azione che noi distribuivamo quando potevamo in giro, anche osando, magari, anche più del dovuto. Ma ci sembrava pochino questo: i discorsi ci eccitavano l'un l'altro – «Cosa facciamo?» «Continuiamo a star così?». A un certo momento – adesso non ricordo bene – c'è stata l'idea di entrare nei due licei, Foscarini e Polo, e riempire le aule di manifesti o scrivendo anche sulle lavagne l'incitazioni «Morte al fascismo e libertà ai popoli». Questo avvenne ed è adesso ricordato nel volume commentato anche da Zanon Dal Bo: fu un successo dal punto di vista, così, di qualcosa di più.

Intanto però io, che facevo il pendolare fra Venezia e Padova – l'università era a Padova – ho notato – il quale personaggio tuttora vive qui a Venezia – Lanfranco Caniato, avvocato, che assumendo il nome di «Neddo» poi fece il partigiano in un'altra zona. Allora tramite Leone Cavallet ci siamo messi in contatto con la famiglia Foscolo che aveva una villa a Trichiana e dove c'era… Ci ha messi in contatto con i Foscolo – Luciano Foscolo e Giuliana Foscolo – che a Trichiana, che vicino a Belluno, fra Santa Giustina e

Belluno, reggevano le sorti e mettevano poi in contatto quelli che venivano dalla pianura e quelli che venivano dalla città con quelle che erano le brigate partigiane – brigate partigiane della divisione "Nannetti" e della brigata "Tollot": questi nomi delle brigate e delle divisioni erano tutti nomi di caduti in Spagna, caduti o eroi della guerra spagnola, della guerra di resistenza al franchismo, della guerra che si è poi esaurita con la sconfitta della repubblica legittima e con la vittoria di Franco che aveva usurpato il potere.
Ecco, questo è l'inizio. Io poi potrei raccontarvi tutto quello che è avvenuto quando da Trichiana siamo saliti verso le Prealpi bellunesi, cha vanno da San Boldo, per modo di dire, fino a Nevegal – che conoscete come Nevegal ma che allora chiamavamo Col Visentin – prima di arrivare a queste malghe e entrare in contatto con i comandi e con le commissioni… con i comandanti e i commissari della brigata, allora che allora si chiamava "Tollot"… non crediate che fosse una cosa facile! Se voi leggete Calvino, se voi leggete Orwell, quando parla della Catalogna – per andare in Spagna è arrivato dall'Inghilterra, con il sospetto che si infiltrassero persone che poi potevano denunciare ubicazioni e attività dei partigiani, e allora dei resistenti in Spagna. Italo Calvino, Renzo Biondo – se voi leggete il volume sulla "Osoppo" – racconta tutta la storia di inquisizione che il commissario di brigata, che nella brigata "Tollot" si chiamava «Bestione» fece a ognuno di noi, soprattutto a quelli che si qualificavano «studenti» e non «operai», perché la diffidenza nei confronti degli studenti per questa gente, che naturalmente era figlia di una lotta di classe, era una diffidenza intanto molto pronunciata e solo dopo una paio di settimane – dopo aver preso informazioni su e giù, non bastavano i Foscolo – ci presero nella formazione e ci manifestarono la loro cordialità. Non vi dico cosa mi fecero fare: mi fecero fare delle cose che poi vi potrò raccontare; adesso io dico: questa è la prima fase, cioè la fase fino al giorno in cui io sono arrivato in montagna, poi, se sarà il caso, vi racconterò anche tutti gli episodi successivi, compresa l'incarcerazione, le altre attività che ho fatto o altre situazioni che ho dovuto subire. Direi di fermarmi qui – adesso non so neanche che ora ho fatto – pregandovi naturalmente di, naturalmente, interloquire per vedere se io poi posso, dalle vostre domande, sviluppare ulteriormente il mio discorso.

Sì, ecco, appunto: se ci poteva parlare un po' più in dettaglio del periodo in cui lei è stato in montagna, per esempio se c'era paura…

La paura c'era. Dovete pensare che con Lanfranco Caniato – che era arruolato con la Repubblica sociale ma disertore, e che era uscito portandosi un fucile incastrato in una valigia – siamo scesi a Santa Giustina e il medico di Santa Giustina, che era il dottor Olivero, chiamato da tutti «Canocia», ci disse come dovevamo fare per arrivare a Trichiana: avevamo dovuto arrivare fino al ponte di San Felice, attraversare il ponte San Felice, arrivare

a Trichiana, Luciano non c'era, la Giuliana ci ha accolto molto bene… comunque la paura, perché immaginatevi: eravamo noi due soli, con la valigia, l'arma nascosta in una valigia e quindi se ci beccavano probabilmente ci fucilavano. Ma il concetto di paura è un concetto molto, molto elastico devo dire, perché si può avere paura di cose semplicissime, non so, una caduta: io, non ci ho detto, ho avuto dolori nella vita dal punto di vista patologico ma le cose piccole mi hanno generato più paura di quelle cose grandi, come il meningioma frontale la rottura dell'aorta, la tubercolosi bilaterale… sono cose che io ho superato; invece, non so, un dolore a un piede, un dolore a un dente mi hanno dato più sofferenza e anche più paura, «Chissà come potrò risolvere questa cosa?». Quindi la paura è un concetto relativo, paura ne abbiamo sempre avuta, ma abbiamo cercato di contenerla. Va bene, la risposta è esauriente?

Voleva sapere poi della brigata, della vita in brigata.

Ah! Siamo stati due giorni a Casteldardo, in villa Foscolo, come se fossimo dei principi: io e anche Lanfranco Caniato: la cameriera veniva dalla Francia e l'entourage proprio di una famiglia che, ve lo immaginate, – e anche Foscolo Ugo credo che abbia frequentato il Foscarini a suo tempo – beh, siamo stato benissimo. Poi Luciano quand'è tornato, perché era in missione, ci ha messo in contatto con «Bestione», che era il commissario della brigata "Tollot". Da Trichiana alla casera dove aveva alloggio il comando della brigata c'erano ben tre ore di marcia, perché gli spostamenti si facevano prevalentemente a piedi, poi a un certo momento abbiamo anche avuto qualche mezzo che veniva puntualmente sequestrato, eccetera eccetera, per cui ci muovevamo… l'ultima fase è stata fatta anche con i camion – andiamo nel 1945, alla fine del 1944, per intenderci. E quindi la situazione era questa. Quando siamo stati lì, vi ho detto: tartassati, interrogatori, «Ma sei comunista?», «Cosa fai?», «Sei simpatizzante?», «Sei azionista?». Capisci? C'era tutta una richiesta di costoro che venivano dalla guerra di Spagna ed erano capi e commissari.

Poi le battaglie. Vuoi sapere quante volte abbiamo incontrato il nemico? Devi sapere che noi occupavamo questa cresta, che come ti ho detto arrivava a San Boldo – oltre San Boldo c'era la «Mazzini», che poi si è unita. San Boldo divideva la valle di Revine Lago, Follina da quella che è la pianura e dall'altra parte avevamo le Prealpi bellunesi e avevamo il Piave, la Val Belluna – allora non l'avevamo mai sentito, era Valle di Belluno, ora si chiama Val Belluna, e San Boldo era il punto di passaggio. Noi a un certo momento, nell'estate piena, verso agosto 1944, abbiamo creato una libera repubblica, come era successo in Val d'Ossola, come era successo nella zona diremo così lombarda, verso il confine italo-francese italo-svizzero, anche qui si è costituita una repubblica libera partigiana; non so quanto è durata,

perché non è durata molto, comunque una repubblica. La capitale era Sant'Antonio di Tortal, dalla parte bellunese, subito sopra San Boldo, dall'altra arrivavamo a Vittorio Veneto cioè alla strettoia di Vittorio Veneto – sapete che c'è la strettoia, Serravalle, fino a Soligo e Solighetto; infatti, quando i tedeschi, dopo aver esaurito – perché i rastrellamenti dell'estate 1944 si sono progressivamente spostati, da Bassano del Grappa verso il Cansiglio, progressivamente, fino addirittura ad arrivare alle formazioni rosse che c'erano nella Carnia e nel Friuli. Noi siamo stati toccati quando questo Lanfranco Caniato, personaggio del mondo cattolico veneziano tuttora vivente – e forse ancora iscritto – comunque era a Solighetto, si è visto arrivare i tedeschi, hanno cominciato a sparare poi un po' alla volta si sono ritirati e qui Kesselring aveva fatto un programma – non so se voi l'avete mai letto, se ci sarà in una delle vostre pubblicazioni – in cui diceva che bisognava togliere il retro, quello che stava di dietro al suo esercito, all'esercito tedesco – che naturalmente contrastava gli americani che salivano – che bisognava cercare di eliminare tutto quello che stava dietro e che poteva naturalmente inficiare la sua campagne di resistenze. E quindi ha scatenato una serie di… ecco allora il Grappa: voi ricorderete le fotografie tristissime degli alberi di Bassano, tutti quanti contrassegnati da un impiccato.

Noi abbiamo avuto… stavamo sopra Vittorio Veneto: sapete le collinette – dall'autostrada, no?, sulla destra ci sono delle collinette che danno su Vittorio Veneto – noi, appostati lì – dormivamo all'addiaccio – appostati lì cercavamo di impedire –sotto c'era la caserma della Decima Mas, ora non so se ci sia ancora una caserma, sono passato qualche volta ma non… – noi cercavamo di impedire… una volta loro ci sono venuti contro ma sono stati respinti per un determinato momento. Un bel giorno però c'è stato un ordine per la "Mazzini", per la "Tollot", per queste due brigate d'assalto partigiane, di ritirarsi tutte e due insieme su Col Visentin. «Cosa succede?», in memoria dell'8 settembre; non eravamo ancora in autunno, eravamo alla fine dell'estate, e allora ci siamo raccolti, queste due brigate, e quindi quasi un migliaio di uomini – è vero che adesso cercano di svalutare il numero e la partecipazione dei partigiani che hanno partecipato alla lotta di liberazione ma, comunque, una certa consistenza l'avevano queste due brigate. Devo dire peraltro che la brigata «Mazzini» era composta prevalentemente da mestrini, da gente di Mestre, che era venuta su in montagna per libera scelta o per sottrarsi naturalmente all'obbligo di reclutamento della Repubblica sociale. Quando siamo stati su Col Visentin, siamo stati lì fermi ad aspettare direttive e ordini una giornata intera, anche più, e poi, la notte, siamo svicolati… diciamo, abbiamo fatto una colonna: ero fra gli ultimi e vedevo questa colonna che si sviluppava nella discesa verso Nevegal, verso Col Visentin, abbiamo raggiunto, abbiamo raggirato il Lago di Santa Croce e siamo risaliti per il Fadalto, e quindi è stata una manovra abbastanza… A

Pian Cansiglio abbiamo trovato il comando della divisione d'assalto Garibaldi "Nino Nannetti", che è quella che poi è stata un po' la fornitura generale di tutta la mia attività partigiana. Beh, intanto questo. Lì ho incontrato per esempio Emilio Vedova, tanto per dire, che aveva lasciato i pennelli per andare a fare altro col cappelluccio da partigiano.

Se vuole continuare a raccontare del Cansiglio…

Noi, intanto, quando siamo arrivati in Cansiglio pioveva a dirotto; quando siamo venuti da Col Visentin per arrivare in Cansiglio ci abbiamo messo dieci ore, dodici ore. Io ricordo che avevo sulle spalle il treppiede di una mitragliatrice da venti che era una delle più potenti armi che si avevano allora da parte nostra. Non so cosa avessero i nostri avversari, ma non ho idea che ci fossero delle armi molto più… naturalmente c'erano i mitra, mitra che c'erano di vario tipo, poi ci sono state le missioni – devo parlare anche delle missioni, ma aspettiamo, ancora le missioni non ci sono. E quindi insomma siamo arrivati lì; da lì poi ci hanno mandati su a Pizzoc; intanto avrete idea di Pian Cansiglio, dove c'è il golf: l'albergo, da cui dipende il golf, naturalmente era il comando della divisione, dove c'erano questi… c'era «Milo», il comandante, poi c'era «Filippo» e tante altre persone. Si è divisa la "Nannetti", si divise fra destra Piave e sinistra Piave: la destra Piave è diventata divisione "Belluno" mentre è rimasto il nome "Nannetti" alla sinistra Piave; e ci hanno mandato sul Pizzoc perché il Pizzoc era segnato lungo le strade: notate bene che i tedeschi e i fascisti hanno circondato il Cansiglio, hanno circondato il Pizzoc ma lungo le strade perché non si fidavano di entrare nella foresta perché temevano che nella foresta ci potessero essere naturalmente degli appostamenti e degli agguati, cosa da cui erano rimasti choccati dopo aver avuto morti e feriti. Noi dal Pizzoc mentre salivano dalla parte davanti li abbiamo affrontati sparando: non so quante vittime abbiamo cagionato, e dopo, a un certo momento, ci hanno detto di sganciarci e di immergerci nella foresta. E allora è in quell'occasione che mi trovai nella foresta, io un altro che si chiamava «Nazario» – era più giovane di me, forse diciott'anni, di Sedico Bribano – e una ventina, adesso dire il numero di ragazze che c'erano, non lo posso dire: erano tante, venti, quindici, dieci? in ogni modo la cosa più importante era nella boscaglia sfuggire a quelli che potevano essere quelli che volevano naturalmente sottrarci l'arma, arrestarci, fucilarci, ma sopratutto trovare da mangiare, perché finché c'era la brigata organizzata facevano loro il cibo, lo preparavano, lo preparavamo noi stessi, perché avevamo burro, avevamo… pensate che a un certo momento alla "Tollot", all'inizio mi misero a fare l'addetto alla macelleria, e quindi una delle attività principali era quella di pulire le viscere delle bestie che poi si doveva mangiare, dico, faccio per dire. In Cansiglio, in occasione di questo sganciamento siamo andati in cerca nelle casere, e abbiamo trovato

ben poco: abbiamo trovato della ricotta affumicata, abbiamo trovato farina da polenta, ma neanche queste ragazze – avevamo pure i fiammiferi – sapevano come accendere il fuoco. In realtà poi siamo riusciti, sia pure senza sale, a fare della polenta e a mangiare qualcosa. Poi dovevamo vedere di concretare un futuro, e non, così, stare sbaragliati nel bosco del Cansiglio e allora con «Nazario» e le ragazze che – chi erano queste ragazze? mi si chiedeva se erano combattenti cioè partigiane o staffette. Io dico che non posso distinguere, non lo sapevo, ma presumo che fossero… anche se fossero state ex staffette al momento dell'arrivo, probabilmente per sfuggire a quelle che potevano essere le delazioni nei loro confronti erano venute sul Cansiglio e lì cercavano di arrangiarsi. Con «Nazario» siamo riusciti a passare fra i vari blocchi di sentinelle che erano sulla costa del Pizzoc, che poi si allarga verso Sacile, insomma, verso la sinistra… beh, a est, siamo riusciti a passare attraverso i posti di blocco che erano sistemati sulle vette, e a scendere verso la pianura dove ci siamo recati in un luogo che io conoscevo molto bene perché era la casa della nostra vecchia domestica, che è stata con noi quasi cent'anni: era la casa del nonno Fedele, il quale quando ci ha visti, nonostante il pericolo in cui sarebbe corso, ci ha assistito e dato da mangiare, e dato anche due biciclette che poi facemmo restituire. Con queste due biciclette siamo tornati verso la zona di Sarmede, e da Sarmede poi abbiamo svicolato dentro la valle del Fadalto dove ci siamo intrattenuti e nascosti nelle centrali della Sade, dove c'era fra l'altro l'ingegner Mainardis, a cui abbiamo dato l'incarico di dire a casa nostra che stavamo bene e poi stavolta siamo riusciti a tornare a Trichiana, dove nel frattempo anche il comando di divisione si era rifugiato. Continuiamo?

Adesso abbiamo altre domande da fare. Sì, volevo sapere, quali erano i vostri sentimenti, cioè cosa pensavate lontano da casa?

Eh, mia madre… beh, c'è anche un episodio che è ricordato nell'intervista… dunque, mio padre è morto il 12 ottobre del 1943, mio nonno nel novembre del 1944; nel novembre del 1944 mia madre ha preso su il mio fratellino, Giuliano, che era del 1932, e quindi aveva quindici… non ancora, aveva tredici-quattordici anni, e con a lui a mano se ne è andata a Revine a vedere se poteva, tramite i contadini, sapere dove eravamo; quelli le dissero: "Varda che li xe da st'altra parte!», cosa voleva dire "Li xe da st'altra parte»? Che prima eravamo nella zona di Revine, Soligo, Follina e poi gravitavamo invece nella zona di Sarmede, Montagner, che era dalla parte opposte rispetto al Pizzoc, diremo, che stava lì rispetto al Cansiglio. E mia madre è venuta anche lì a cercarmi e allora ha detto, invece di venire a casa siccome – devo precisare che essendo mio nonno amministratore negli stabilimenti per l'estrazione del metano nella zona di Rosolina, nella zona fra la foce dell'Adige e il delta del Po, mi aveva fatto rilasciare un *Abteilung*, che era

il permesso di lavoro, per cui io, nonostante mi fossi imbarcato in queste avventure partigianesche, avevo la possibilità di girare per strada tant'è vero che una volta che era ferito il comandante della divisione, mi ricordo, sono corso a Santa Giustina da «Canocia» il quale mi ha dato le antitetaniche da fare, tanto per dire una delle cose. E noi allora abbiamo deciso – fra giovani, naturalmente, dopo varie discussioni, perché, fra l'altro, oltre a «Milo» c'era Marzari che era il… aveva una carica, diremo così, immediatamente successiva questo Marzari, commercialista di Venezia, che è morto penso da molti anni, Calò… ecco, questi qui avevano pensato che fosse il momento di – siccome ci si avvicinava all'inverno 1944-1945 – il momento di rifornire nell'alimentazione, nel vestiario, indumenti a tutti quelli del gruppo brigate di Vittorio Veneto che era poi un distaccamento della "Nannetti". Quindi io scesi su e giù approfittando di questo permesso ad acquistare roba e portarla a Vittorio Veneto; a Vittorio Veneto portavo i prodotti e anche denaro, che venivo a prelevare qui in casa del Traviato, che era genero di Carnelutti, il quale Carnelutti era in una posizione poco nitida dal punto di vista ideologico-politico, ma il genero ci dava del denaro che io portavo da amministrare alla nostra formazione. In occasione di uno di questi traffici ho avuto – io e gli altri – abbiamo avuto una spiata, perché poi ci contattavamo fra di noi, avevamo formato una brigata di pianura che avevamo – non io, un certo Tavella aveva intestato a nome di "Sandro Gallo" e la famiglia peraltro non fu affatto contenta che una brigata partigiana, seppure di pianura, si chiamasse "Sandro Gallo"; allora fummo catturati, vennero in trentasei a prendermi, io ero a casa perché quando venivo a Venezia facevo base a cada mia che era dove ci sono gli uffici finanziari adesso in campo San Marcuola, il Palazzo Donà Delle Rose, e sono venuti in trentasei a prendermi, mi hanno portato a Ca' Littoria…

Tedeschi o…

No fascisti… camicie nere. Il comandante era un certo Simoncini, il quale Simoncini era creditore di un amico di mio fratello che si chiamava Luzi, creditore per debito di gioco e questo ha pagato il debito di gioco dicendo: «Guarda…». Mi fermo qui intanto, poi proseguiremo se è il caso.

Ci parla di dove l'hanno portata?

Ah, dapprima mi hanno portato a Ca' Littoria. A questo punto – così rispondo anche all'altro quesito – mia madre ha fatto di tutto per salvarci la pelle. Cosa voleva dire salvarci la pelle? salvare me e anche mio fratello: mio fratello nel frattempo, più giovane – sedicenne – si era arruolato nella Polizia dell'Africa Italiana, fregava le armi e le portava ai Gap, che erano i Gruppi d'Azione Patriottica qui in città – non so se ne fa cenno Zanon Dal Bo ma c'è qualcuno che parla dei Gap – al Teatro Goldoni a un certo momento sono saltati fuori e hanno insultato il questore o prefetto, adesso non mi ricordo[5]…

C'era Chinello…

Chinello l'ho conosciuto ma dopo la guerra. Siamo stati a Ca' Littoria, ce ne hanno fatte di tutti i colori: ci hanno intanto picchiato, anche con un nerbo e soprattutto picchiavano mio fratello… per cui io avevo anche questa preoccupazione. In ogni modo, dopo un po' di tempo, mia madre era riuscita, tramite il cardinale Piazza, anzi, tramite il segretario del cardinale Piazza che era un francescano e insieme anche a monsignor [incomprensibile] che era un altro prete che anche lui non si sapeva bene, però questa volta è stato con noi, hanno escluso che il tribunale militare di guerra si riunisse in seduta straordinaria – tribunale militare di guerra che stava prima a Padova poi a Piove di Sacco, e quando questo tribunale straordinario di guerra si riuniva in seduta straordinaria si finiva tutti al muro. Niente, ci hanno messo in una istruttoria militare ordinaria e il cancelliere, sia il giudice istruttore che il cancelliere, erano gente… giuristi che naturalmente nel fare il militare si erano arruolati… avevano scelto di fare il tribunale militare, di fare l'attività giudiziaria militare. Gigi Weiss, era il cancelliere, mise il nostro fascicolo proprio sotto, facendolo slittare di tre-quattro mesi, per cui siamo arrivati a... se volete sapere com'è andata la fase finale di liberazione ve la racconto…

Ci racconta come si stava in carcere?

In carcere si stava malissimo, nel senso che prima di tutto ci hanno messi in tre in una celletta da uno a pianterreno con il vetro rotto, che era stato da noi riparato – non da noi, da qualche mio predecessore con la carta spessa al ché io ho contratto una broncopolmonite che mi ha portato a un'invalidità. Poi c'erano i continui bombardamenti. Devo dire che io non mi sono accorto, tra il gennaio del 1945 e quando siamo andati via, che fossero tornati fuori alcuni… perché quelli che hanno fucilato, i sette martiri non mi ricordo, perché eravamo in carcere… per dire: tutte le notizie che dà Zanon Dal Bo su quello che succedeva a Venezia io le ignoravo; io ignoravo… sono diventato praticissimo di Don d'Este dopo la guerra, ma io ignoravo che lui facesse questa scuola di antifascismo leggendo determinate cose, nella chiesa dei Miracoli; l'attività di Battain, la conoscevo perché veniva prima… prima, cioè, conoscevo le idee di Battain, le idee di Milner, le idee loro; per esempio l'episodio di Milner che ha dichiarato che ha polemizzato in occasione di…. di non voler sottoscrivere una determinata quota, sottoscrizione ai Marinai d'Italia, una cosa del genere, c'è stata una resistenza, cosa che io naturalmente ho saputo solo leggendo l'articolo per me, neanche dai discorsi fatti nel dopoguerra! Comunque quando ci siamo impadroniti del carcere, le guardie carcerarie, che naturalmente capivano che il momento della resa dei conti era venuto ci hanno duecento moschetti – duecento fucili e quattro mitra. Quando ottanta SS sono venute per prelevarci e portarci,

via non si sa dove – in Germania o ucciderci sul posto –, noi eravamo sulle mura – c'erano mio fratello, c'era Milner, eccetera – e allora loro, c'erano quei palazzetti che voi non potete ricordare perché non li avete mai visti: avevano creato a Venezia, dove non si potevano fare i rifugi sotterranei dei palazzetti di cemento armato i quali però avevano delle aperture per entrare; le aperture di questo in Rio Terà dei Pensieri – che ancora si chiama tale – Rio Terà dei Pensieri – le aperture erano rivolte verso le mura del carcere, quindi quando abbiamo sparato si sono rifugiati là dentro e lì sono restati, per due giorni o tre, fino a che non si sono arresi e sono venuti a sostituirci nelle celle dove eravamo rimasti. Fra l'altro, poi, ci siamo dovuti occupare dei condannati a morte per i delitti comuni: li abbiamo isolati, c'è stato tutta un'organizzazione… ma quello che era bello era che avevamo un telefono con cui potevamo chiamare a casa, chiamare i nostri capi, Gian Mario Vianello, Cencio, eccetera. Poi chiamo mia madre: «Se xe cussì co piove… vegno torve!». Allora prese il ragazzino di dodici anni, le donne si sono affacciata, «Li ghe spara, li ghe spara, la vaga via!»… un momento piuttosto caratteristico di questa mia avventura, per il momento…

… quando è stato arrestato era fiducioso o pessimista?

Ah no! Ero sicuro che l'indomani mattina mi fucilavano! Ero io e il mio panettiere dentro uno stanzino di Ca' Littoria, che fai conto… era più stretto delle celle di Santa Maria Maggiore e avevamo una branda e stavamo lì ad attendere che l'indomani arrivassero a farci fuori. E invece l'indomani sono venuti e hanno cominciato a maltrattarci e quindi il momento di attesa, cioè il momento del condannato a morte… fai conto che non lo sapevo con esattezza però mi avevano trovato una 7.65 carica nel cassetto, poi non avevano trovato tutto quello che era nel campanile di San Marcuola, perché nel campanile di San Marcuola avevano nascosto mitra, fucili, e altre cose che poi mia nonna era riuscita a [incomprensibile] prima che… La nonna aveva – dunque nel 1950 mia madre aveva cinquant'anni, è rimasta vedova a quarantadue e aveva cinquant'anni quando mi sono sposato; mia nonna era ancora vivente, perché poi era nata nel 1872, è morta nel 1957-1958, quindi nel 1943 avrà avuto sì e no settant'anni.

Volevano sapere del dopoguerra…

Ecco, politicamente, siccome c'è la par condicio, anche qui?… no, ecco, politicamente nasco simpatizzante azionista perché Cencio Brunello era azionista e Leone Cavallet era azionista… ma poi quando sono andato in montagna ero simpatizzante comunista per questione di… mi facevano l'inquisizione, volevano sapere… poi, dopo la guerra non sono mai stato certo: ho avuto appunto l'amicizia con Marzani, comunista, e quindi… questo, non ho altro da aggiungere, sul dopo. Nel dopoguerra ci trovavamo dove c'era lo sport della Gil… a… ha un nome che io so benissimo perché mio nipote è

andato all'asilo lì… la Casa Rossa si chiama[6]! Che lì ci riunivamo.

Volevo sapere cos'ha fatto dopo la guerra, quando è stato il momento di ricostruire l'Italia dopo i bombardamenti…

Prima di tutto mi sono laureato in pochi mesi perché mi hanno ammesso al terzo anno di giurisprudenza e io in sedici mesi mi sono laureato; non avevo mai fatto un esame di giurisprudenza perché mio padre voleva che facessi l'ingegnere, e mia madre lo sosteneva, insomma, va bene; sono andato a fare giurisprudenza e mi sono laureato. Poi nel 1947 mi sono laureato e nell'autunno ho fatto gli esami di procuratore e poi ho fatto quello di magistratura e nel 1950 sono diventato magistrato e mi sono molto impegnato anche politicamente nell'ambiente della magistratura… naturalmente questo dovrebbe essere un segreto altrimenti dicono «Guarda la magistratura come è formata!». Va bene? Sono esauriente?

Prima in una frase si discuteva di patriottismo, dell'età, della Resistenza… voi vi sentivate patrioti? Cioè, che idea avevate dell'Italia?

Questa è una domanda molto importante, perché essendoci naturalmente una grande confusione… parliamoci chiaro: soprattutto le brigate Garibaldi erano formate dal movimento dei comunisti, non tutti iscritti, però anche i simpatizzanti; ora, questa posizione era in contrasto con il patriottismo? E io devo rispondere nettamente: «No», perché si cantava «Liberiamo la nostra terra», capisce, quindi la libertà del Paese, come durante il Risorgimento, aveva l'aspetto democratico ma aveva anche l'aspetto patriottico, non so se mi spiego, e si scontravano, perché lo stesso Mazzini, rispetto ai Savoia e a Cavour, lo stesso Mazzini era di idee sociali ben precise ma nello stesso tempo era anche un patriota, perché voleva l'unità d'Italia, non so se mi spiego, seppure repubblicana e non monarchica. Quindi anche la guerra partigiana nella brigata, nella formazione dove sono stato io, sia Milo, sia Marzani, sia altri che ho contattato – non quelli che arrivavano dalla Spagna perché nella Spagna c'erano contrasti non erano solo con la Germania ma erano anche con l'Italia, perché l'Italia aveva mandato il proprio esercito a combattere contro i repubblicani spagnoli, e allora quelli non potevano dimenticarlo, per quanto… anche perché hanno avuto delle questioni molto importanti, perché sono stati perseguiti, soprattutto gli anarchici in Catalogna, e Orwell li descrive molto bene, Hemingway anche, e hanno avuto un grosso problema a essere perseguitati dai comunisti. E lì li affrontavano… in una notte ne sono stati fatti fuori non so quanti: adesso i numeri non li ricordo, ma certamente lì c'era un forte contrasto… Sai, i comunisti italiani, tranne quelli di idee… quelli che hanno fatto i comunisti prima del 1943 erano rigorosissimi, quindi pensate che nelle carceri, anche nelle carceri c'era una distinzione: Pertini per esempio che era socialista era maltrattato, non trattato bene da molti comunisti; questo per dire quante sottigliezze ci sono, soprattutto in

Italia, perché abbiamo molta personalità nelle idee e quindi c'è questa possibilità di contrasto…

Nel giugno del 1946 si votò per avere un regime monarchico o invece una repubblica; lei per chi votò? aveva ancora fiducia nella monarchia?

Caro amico, dunque, io compio gli anni… ne compierò settantanove il 18 di giugno; le elezioni avvennero che io non potevo votare, non avevo ventuno anni… ho fatto però da segretario, il che si poteva – non potevo votare ma ho fatto il segretario – dell'ingegner [incomprensibile] in un seggio che mi pare fosse qua vicino; ma naturalmente ho fatto i comizi per la repubblica, e ricordo, fra tutti i nomi, per esempio Cingano: voi ricordate Cingano, quel gruppo di economisti, Visentini di Treviso, molto importanti… Cingano è stato amministratore delegato della Comit e poi anche della Mediobanca, è stato dopo la morte di – adesso è morto anche lui – dopo la morte di Cuccia… [interruzione].
Ecco, tanto per dire la storia…

Tradizione di famiglia, quindi?

Sì, anche se io sono mezzo meridionale, nel senso che mio padre era calabrese, ha vissuto sempre in Umbria; quindi si era fatto le scuole in Umbria, perché mio nonno faceva l'agente generale delle Assicurazioni. Siamo pronti?

Avete qualche altra domanda? Altrimenti ci spostiamo giù…

No, domande… ho risposto a tutte…

Sì.

… sul dopoguerra… poi quando avevamo accettato di…

Ho una… ho una domanda io, se mi permette, prima.

Sì.

Ecco, a proposito del dopoguerra, uno dei temi più discussi, anche recentemente, è la questione della continuità dello Stato e dell'amministrazione, la rilettura per cui la Resistenza sarebbe stata – non dico Resistenza tradita, come si dice nel '45 e negli anni successivi – ma quella mancanza di una soluzione di continuità; lei è stato in un settore forse tra i più significativi come quello della Magistratura…

Altroché!

… cosa ci può dire su questo tema della continuità?

Come magistrato, non come ex resistente; come magistrato: abbiamo molto spesso valutato se ci fosse stata continuità tra lo Stato, diremo così, prima fascista, poi monarchico per la delega che Vittorio Emanuele aveva fatto poi a suo figlio, di luogotenenza, poi suo figlio era diventato, sia pure per pochi mesi – a maggio mi pare di ricordare, re di maggio: era diventato re – se ci

fosse continuità: la continuità è stata trovata non tanto nella Resistenza, quanto nel referendum. Cioè, a un certo momento, il governo Einaudi[7] ha detto: "qui, io dico: italiani – riferendosi la continuità dello Stato – volete continuare con lo Stato sabaudo o volete cambiare la struttura dello Stato, pur mantenendolo sempre lo Stato che è, sempre l'Italia? Regno d'Italia o diventare Repubblica Italiana. Siccome la risposta è stata, seppur non eccessivamente, ma positiva, è diventata Repubblica Italiana. La continuità io la vedo; c'è stato chi invece – molti costituzionalisti – hanno polemizzato su questo punto; dicendo che era tutto un altro Stato, che non era lo stesso Stato, quindi... poi avevano fatto tutta la questione sui voti, sul quorum, c'era stata tutta una questione, però entriamo in dettagli, direi qui, più tecnici, costituzionali più che politici.

Ma gli ex fascisti, dopo la prima epurazione…

No…

… sono… la continuità anche in quel senso?

No, adesso attenzione: noi… la prima domanda mi è stata fatta sulla struttura dello Stato, cioè è una domanda di diritto costituzionale, poi c'è una domanda, diremo così, pragmatica: si chiede "ma dove sono finiti i fascisti?", che erano tanti, come voi potete immaginare – tanto è vero, vedete le piazze, come si adunavano, erano tantissimi; e questi tantissimi dove sono finiti? Vi devo dire che il giorno che c'è stata la Liberazione a Venezia, quando io con la mamma, l'impermeabile, eccetera, non la faccio lunga, tutta la città sembrava insorta, quindi capite che anche quelli che non era stati fascisti della Repubblica sociale, non erano stati fascisti squadristi, che non avevano avuto ideologie ben precise, facevano finta di essere anche loro degli insorti…

Certo.

… quindi noi abbiamo trovato nella città con gli insorti, anche quelli che… non solo quelli che sono nominati da noi e delle cui idee avevamo piena conoscenza, e che, fra l'altro, importantissimo: fra gli amici di Basaglia – intanto suo cognato Ongaro, che è fratello della Franca Ongaro, quelli dei manicomi eccetera…

[Risate] *C'è un Ongaro in classe…*

Non è che lui fosse degli Ongaro, si è imparentato… I figli di Franco si chiamano Basaglia, anche se sono figli della Ongaro, Berto però ha un figlio… ha un figlio di 55 anni, potresti essere nipote di Berto Ongaro; è quello che scrive i romanzi, romanzi di molto successo. Oltre a questo c'era Faustinelli, perché uno dei primi arresti, prima ancora che noi facessimo l'irruzione al Foscarini e al Marco Polo, è stata di un gruppo che chiacchierava e che distribuiva manifestini e che faceva capo a Berto Ongaro e Faustinelli, i quali furono messi dentro dalla questura, però, non dalle brigate, che era

– il commissario politico della questura di Venezia si chiamava Jasonni, che però le maledizioni, devo dire, che gli vennero fatte in quel periodo da questi, da parte dei congiunti dei detenuti, lo condussero a una morte prematura. In ogni modo quest'individuo è forte di averli cacciati dentro a Santa Maria Maggiore e fra tutti qui vi cito Faustinelli, Ongaro… Gianni Milner è dopo però, dopo dopo. Invece questi qui avevano imparato le canzoni della malavita – perché bisogna distinguere fra canzoni partigiane, che sono delle canzoni, perché vi rendiate conto: "San Felice", "Bandiera nera l'è lutto partigiano che va alla guerra", delle zone del Ponte di Bassano; poi c'era "Bella ciao", poi c'era "Il vessillo in alto sventola", eccetera eccetera. "Ecco si avanza uno strano soldato, vien dall'Oriente, non monta destrier, porta una falce e un martello incrociati, è il più glorioso di tutti i guerrier". Ma ci sono anche le canzoni della mala, che loro avevano imparato, perché ancora quelle del partigianato non erano ancora sviluppate, che sono: "nel cielo una coperta ricamata, la luna con le stelle fanno la fila, io sono venuto a fare la serenata con la chitarra e con la voce mia" e via discorrendo; e poi c'era: "tocchi tocchi e la campana suona; li tosi li son sbarcati alla Marina, chi c'ha le scarpe rotte le risola e le mie le ho risolate stamattina", queste sono quelle delle mala.

Che le hanno imparate in carcere?

In carcere e poi venivano da Faustinelli… perché poi gli incontri si facevano in casa Basaglia che è a San Polo, e Faustinelli che è a San Cancian, e così anche questi dettagli della vita veneziana…

Vi insegnavano queste canzoni?

Sì, le abbiamo cantate tutti, e io le continuo a cantare, quando vado… io sono iscritto al club ginnastico Conti a Milano, dove c'è un bagno turco, sauna: quando entro nel bagno turco canto le canzoni della mala o le canzoni patriottiche – queste qui che chiamo patriottiche, perché mi è stato chiesto se fra patria e partitocrazia ci sono dei conflitti: io, dico in generale, non li trovo.

Possiamo allora…

Andare.

… chiudere qui e andare giù, così ci mostra direttamente i luoghi.

Dunque: io vorrei che ci fosse una finestra alta, in cui si vede quel tratto del convitto, dalla parte del giardino del convitto…

Possiamo andare da qua, sì.

[Raggiunta la finestra] Dalla calle, la calle Morta…

Ah, da lì, cioè avete scavalcato quel muretto…

Nella calle Morta non c'è nessuno; adesso i tosi andranno a limonare, ma nel 1943…

Allora racconti com'è stata la cosa.

Due… beh, io sono rimasto giù, ma li avevo istruiti per quello che dovevano fare, perché loro non conoscevano il convitto…

E poi siete entrati tagliando il vetro, no?

Il vetro, sì.

Di sera questo?

Verso… abbiamo finito tutto alle 23; c'era il coprifuoco alle 23.30 e noi alle 23 eravamo già a casa

Quindi siete entrati qua, avete attaccato dei volantini…

Sì, dunque, noi saremo venuti qua verso le 21.30; al Marco Polo sono andati prima che chiudesse perché hanno ingannato i due custodi…

Due ragazze?

Tre ragazze e un maschio solo, c'era solo Franco.

E poi, insomma, prima al Marco Polo e poi di qua…

Sì, insomma, era più o meno contemporanea… adesso, non era facile coordinarla, perché i sistemi di ingresso erano diversi…

Però, tenendo presente che qua a venti metri c'era la Guardia nazionale [repubblicana], è da sottolineare!

note

[1] Sull'esperienza resistenziale di Lucio Rubini si veda anche l'intervista di Maria Teresa Sega pubblicata in questo cd-rom.

[2] L'intervistato si riferisce alle quatto giornate che videro la popolazione partenopea insorgere contro le truppe tedesche. Dal 27 settembre al 1° ottobre 1943 la lotta infurierà per tutta Napoli, fino a quando l'approssimarsi delle truppe alleate costringerà i nazisti alla ritirata.

[3] In realtà i morti furono 5, cfr. intervista a Gianni Milner.

[4] Fu Giuseppe Tramontin il famoso "morto che cammina", miracolosamente sopravissuto al colpo alla nuca sparatogli nella notte fra il 7 e l'8 luglio 1944, cfr. U. Facco De Lagarda, *Il morto che cammina*, in *1943-45 Venezia nella resistenza*, cit., p. 221.

[5] Nel corso della famosa Beffa del Goldoni Cesco Chinello tenne un breve comizio dal palco del teatro, dove preannunciava la fine dell'occupazione nazifascista ed invitava la popolazione a stringersi attorno al Cln in vista della prossima Liberazione, cfr. Aivsr, Sez. I, b. 10, *Rapporto sull'azione partigiana del Teatro Goldoni di Venezia*, p. 5.

[6] Si tratta della Casa del Marinaio, in fondamenta dei Cereri, che nel dopoguerra , fu sede del Convitto "Biancotto".

[7] Il referendum per la scelta fra monarchia o repubblica si tenne il 2 giugno 1946 (contemporaneamente alle elezioni per la Costituente), all'epoca capo del Governo era Alcide De Gasperi, al suo primo incarico dopo la breve parentesi di Ferruccio Parri. Luigi Einaudi all'epoca ricopriva la carica di Direttore della Banca d'Italia, diventò Presidente della Repubblica solo nel 1948.